

dello spettacolo, ed è entrato nella piccola moschea dove il *zikh* ha luogo, è subito colpito dal suono dei tamburelli, che con tuono sempre più affrettato segnano la danza. Nel mezzo, in breve cerchio, stanno una ventina di dervish che prendono parte alla cerimonia. Hanno solitamente lunga e bianca la barba, portano in capo un altissimo berretto di color giallognolo; indossano una lunga veste, al cui fondo sono attaccati de' piccoli pesi; e girano con crescente e meravigliosa rapidità, appoggiati col piede sinistro mentre il destro segue inerte e strascicante sul tavolato cosparso di cera; le braccia tengono distese come per equilibrio, ed una mano vien rivolta in atto di ricevere la divinità, l'altra al suolo in segno del loro disprezzo per le cose terrene; il capo tengono chinato in aria d'abbandono sulle spalle, e gli occhi chiusi, assorti in religioso ed estatico raccoglimento. Un profondo silenzio, interrotto solo dal languido suono del flauto, regna nella moschea; e la vertigine della danza e la calma di quei volti inducono in tutti noi un senso di pace e di quiete che non si dimentica Ben diverso è l'effetto che producono i dervish urlanti.

Essi portano lunghi ed incolti i capelli, a differenza della maggior parte dei mussulmani che si passano sul capo il rasoio tenendo solo sul cocuzzolo quel ciuffo per cui Maometto afferrandoli li porterà in paradiso il giorno del giudizio. Raccolti in giro, essi intonano la professione di fede, le eterne parole *la ilaha ill'allah* (non c'è Dio all'infuori di Dio), e la ripetono migliaia di volte, con voce ed urli sempre crescenti, e con accompagnamento di rapide genuflessioni. Si gettano col busto avanti quasi a toccar terra, per ributtarsi rapidamente indietro. Dopo mezz'ora questi movimenti divengono furiosi; gl'ispidi capelli sciolti si agitano quali furie per l'aria; gli occhi sfavillano di luce sinistra; i respiri divengono affannosi, e la voce non è più che un terribile urlo che rintrona per te volte. Quelle sacre parole si riducono ad una, che esce come rantolo, e in cui tutto si compendia, essa è, *hu* cioè *Egli* o *Dio*. Stanchi, affannati, inebetiti dalla fatica, si lasciano infine cader per terra come morti, mentre qualcuno fra i più fanatici è sempre preso da accessi quasi epilettici, e si storce ed urla e getta bave spumose dalla bocca, mentre sbatte il capo pesante sul pavimento. Questi si dice allora diventato *melbuo*. Si esce da tale spettacolo, disgustati da sì violento fanatismo.

Nè, poichè m'è venuta sulla penna questa brutta parola, lascerò di parlare del più terribile spettacolo che lo spirito religioso eccitò morbosamente, dia di sè, all'occasione della festa d'espiazione dei Persiani. — La sera del 10 del mese di Meharrem, giorno in cui, secondo la tradizione mussulmana, Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso terrestre, cercarono di consolarsi insieme e che Noè uscì dall'arca, ricorre pure l'anniversario della gran battaglia di Kerbela in cui i Persiani, allora refrattari alla religione mussulmana uccisero i due nipoti di Maometto, *Hussein* e *Hassan*. In espiazione di ciò i buoni religiosi si raccolgono in una moschea, davanti alla pretesa tomba di Hassan, e con sacre orazioni si danno in preda ad un incredibile eccitamento. Si armano allora di acuminata scimitarre; e preceduti da due bimbi bianco-vestiti, montati su due bianchi cavalli, circondati ed attornati da una folla di gente con fiacole in mano, traversano la città menandosi colpi feroci sul capo nudo. Così sanguinosi e feriti urlando ad ogni colpo il nome dei due discendenti di Maometto giungono in un cortile di un ricco Persiano, illuminato ed aggiustato a moschea, dove in circolo continuano il feroce esercizio; finchè il console di Persia scende anch'egli armato, e mescolandosi a quei forsennati ne trattiene colla sua spada i colpi.

Tutto quell'agitarsi, e l'urlare dei presenti che li eccitano a colpirla più forte, e il sangue che scorre sul biancheggiare di quei cranii nudi, e sui capi innocenti dei due bambini e sui cavalli ormai rosso-seggianti, e il batter secco delle spade e il lampeggiare delle scimitarre, incutono terrore e sgo-

mento. Mi si disse poi che i volontari feritori di sè stessi son preparati dai capi religiosi a tale esercizio con ripetute libazioni; e che ora riesce difficile raggranellarne un numero discreto, mentre ancor son pochi anni il furore diveniva tale, che qualcuno ne rimaneva sempre vittima.

Ma più gentili spettacoli forniti dalla religione, non mancano. — Sovente ricorrono anniversarii delle nascite di profeti e di santi, dette con nome generale *Meoled*; e primo fra tutti quello della nascita di Maometto cui già accennai, al principio del terzo mese, detto *Meoled-el-Neb*. In tali occasioni, usano gli Arabi di piantare innumerevoli tende nel deserto, fuori di città. Vi sono divertimenti, giostre, teatri, saltimbanchi. Ma principale spettacolo per noi son naturalmente gli Arabi stessi. Fra le tende, ve ne sono di velluto e di raso; molte poi di ricchissimi tappeti. Là radunano i ricchi, celebri cantanti e suonatori; e là fra l'immensità della sabbia e del cielo purissimo, rintonano sacre preci e canzoni d'amore.

(Continua.)

Gazzetta CIRCONDARIO

* **Nizza Monferrato** — *La futura Stazione ferroviaria* — Fra le deliberazioni assunte dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici riguardo alla costruenda ferrovia Asti-Acqui-Genova, havvi quella ordinante il trasloco della nostra Stazione. — Così la notizia ufficiale.

Una tale provvida deliberazione colla quale venivansi a compiere i voti di quanti hanno a cuore l'incremento ed il decoro della nostra città, mentre fu accolta con gaudio dalla maggioranza, faceva raggrinzare il naso (e che naso!) ad alcuni proprietari, fra i quali parecchi consiglieri.

Vero è, che il trasloco potrebbe diminuire il valore delle proprietà che si trovano nelle adiacenze dell'attuale stazione, ma nessuno dubita possa essere tale meschinità il movente dell'opposizione che a quanto si vocifera vuolsi fare a sì utile provvedimento.

Si vera sunt exposita che cioè una sottoscrizione si attivi per ottenere la revoca del medesimo, i Nicesi non ne sanno trovare una causa onesta e plausibile.

Hanno compreso prima d'ora come il privato interesse si possa far trionfare sul pubblico bene, non giungono però a comprendere come il motto *Cicero pro domo sua* possa render tanto sconsigliati alcuni amministratori da impegnare certamente le proprie aderenze, non escluse certe *Erculee* forze parlamentari, per ottenere il loro intento.

Se mai ciò fosse non è certo nell'attuale Ministero che avranno eco i reclami di pochi proprietari contro l'interesse vitale di sei o sette mila abitanti; e di un tanto sfregio Nizza sarebbe in pien diritto di chiederne stretto conto ai suoi rappresentanti in Parlamento, perchè ad essi spetta la tutela degli interessi generali.

LA SETTIMANA

Strade Obbligatorie — Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo*, che è stato sottoposto alla firma reale il decreto con cui il Governo accorda un sussidio di cinque milioni ai Comuni per le strade obbligatorie. È certo che il provvedimento di cui parliamo costituisce un atto di giustizia, ed era aspettato con molto desiderio, attalchè il deputato del nostro collegio on. Borgatta

ebbe di questi giorni, con lodevole intendimento, ad interpellare in proposito il Ministro dei lavori pubblici, on. Genala. Questi rispondendo all'interrogante promise che presto si sarebbe provveduto, ed ora, col decreto reale, di cui ci occupiamo, ha tenuto la promessa. Essendo il caso di ripartire la somma stanziata fra i comuni non sarà inopportuno ricordare all'on. Borgatta di procurare che non siano lasciati indietro i comuni del nostro circondario.

Corte d'Assise — Oggi (Martedì) incomincia alla nostra Corte d'Assise il processo contro Succi imputato di ferimento volontario seguito da morte nella persona di Parodi. Il Succi è difeso dagli Avvocati Ottolenghi, Fiorini e Persi: il padre dell'ucciso, costituitosi parte civile, è rappresentato dall'Avv. Bracale Albino e Salza di Torino. Il dibattimento terminerà domani (Mercoledì) ed il giorno successivo sarà tenuto l'ultimo processo della quindicina, quello contro Garelli di Morsasco, imputato di omicidio volontario dell'Avv. Bistolfi. La vedova di questo, costituitasi parte civile, è rappresentata dagli Avv. Fiorini e Persi: il Garelli è difeso dagli Avv. Braggio e Vitta.

Pranzo operaio — Mentre ha incontrata l'approvazione generale la proposta di un pranzo d'onore al nostro concittadino Jona Ottolenghi, ci venne pure chiesto se la nostra Società operaia non potrebbe in tale occasione festeggiare anche la medaglia conseguita all'Esposizione di Torino.

Fu questa un'alta e degna distinzione riportata dalla nostra Società e sarebbe certo desiderabile che a questa medaglia restasse collegato il nome del benefattore del nostro sodalizio.

Le maggiori Società italiane già festeggiarono la medaglia riportata a Torino. Speriamo quindi che la nostra Società vorrà seguire il loro esempio. Coll'invitare alla festa le Società dei circondari limitrofi e del nostro, si suggeriranno sempre più quei sentimenti di concordia e fratellanza di cui è simbolo il mutuo soccorso.

Teatro Dagna — Domenica sera incominciò al Dagna il nuovo spettacolo di opera coll'*Elisir d'Amore* del Donizetti. A proposito di esso, ci preme fare anzitutto un'osservazione, ed è che non fu opportuno, nè conveniente ridurre la già microscopica orchestra, proprio al lumicino. Così com'è attualmente, l'orchestra (per quanto siano volenterosi i suonatori e attento e bravo il direttore) gli effetti della musica vanno perduti, e ne scapita, fuor d'ogni dubbio, l'intero spettacolo, per la buona riuscita del quale è, secondo il nostro modesto avviso, indispensabile, quanto meno la piccola orchestra che si aveva nel *Tutti in Maschera* e nella *Figlia del Reggimento*.

Ciò premesso, e venendo a parlare dei cantanti, ci è grato di dire che la nuova prima donna signorina Colpo, sebbene, nella sua qualità di esordiente, fosse presa da un po' di panico, dimostrò di avere una voce educata a buona scuola e di timbro simpatico. Nel terz'atto specialmente, la signorina Colpo, superò egregiamente le difficoltà non poche di vocalizzo di cui è irto il duetto col tenore, che quasi tutti i cantanti usano di omettere. Il pubblico l'applaudì, e noi siamo certi che quando col medesimo avrà preso maggiore dimestichezza, ne incontrerà sempre più le simpatie. Del tenore sig. Derossi non si può dire che bene: egli ha una voce graziosa, intonata, simpatica e la modula bene. L'opera del Donizetti sta egregiamente alla sua voce, ed il pubblico gli tributò molti applausi specialmente dopo la squisita romanza *una furtiva lagrima*, che eseguì con grazia e con sentimento. Applauditi pure furono il buffo signor Villani ed il baritone signor Milesi.

Poichè parliamo del teatro, facciamo posto a giuste lagnanze di palchettisti, i quali lamentano l'odore niente affatto di rose che